



BUONGIORNO NAPOLI



Il rilancio parte dal cuore

di **Massimiliano Mottola**

L'anno appena trascorso ha mostrato quanto fragile sia il tessuto sociale del nostro Paese. Sono emerse contraddizioni, dissidi e problematiche, radicate così in profondità e da così tanto tempo, che erano finite col divenire trasparenti, passate inosservate, vittime dell'abitudine, dell'indifferenza, di quel tirare a campare che purtroppo caratterizza tanti, troppi, aspetti delle nostre vite, in special modo al Sud.

Ma se è vero che solo adesso si comincia a parlare di queste difficili questioni, anche se in maniera sommaria e vuota, è pur vero che c'è chi se ne occupa da anni: persone che impiegano il proprio tempo e le proprie risorse in operazioni di rivalutazione culturale e sociale di quei territori che, altrimenti, sembrerebbero condannati all'oblio.

Si tratta di un lavoro certosino, capillare, che interessa intere aree urbane ma che agisce sulle singole persone, i singoli individui che, uno ad uno, vengono attratti e coinvolti in contesti che non avrebbero potuto conoscere altrove. È

l'impegno di uomini e artisti come l'autore e regista teatrale Mario Gelardi, il pittore e scultore Paolo La Motta, padre Loffredo o il giovane libraio ed editore Rosario Esposito La Rossa, tutti proiettati verso la stessa "missione", lo stesso obiettivo, cioè quello di mostrare e fornire ai ragazzi dei quartieri popolari un ventaglio di possibilità che difficilmente sarebbe stato offerto loro altrove, spesso con esiti sorprendenti, con fioriture che lasciano a bocca aperta e che svelano l'enorme potenziale dei giovani della città partenopea.

Questi uomini, nel senso umano del termine, con il loro incessante lavoro, i loro laboratori aperti a tutti, senza vincoli né pregiudizi di sorta, hanno vinto ogni diffidenza, ogni scetticismo: si sono inseriti nel tessuto sociale dei quartieri nei quali si erano preposti di intervenire e adesso costituiscono un faro, una luce guida per tutti coloro che desiderano, in qualche modo, un riscatto che può avvenire solo attraverso la Cultura. Una scommessa

Continua a pag. 2

Nei vicoli della Sanità si difende lo stupore dell'infanzia

di **Roberta Pirozzi**

Ai piedi della collina di Capodimonte c'è il quartiere della Sanità, a nord delle mura di Napoli. Nel '600 area prescelta da nobili e borghesi napoletani; oggi, a causa della costruzione del ponte che ne determinò l'isolamento e la ghettizzazione, rappresenta uno di quei rioni tra i più impegnativi, socialmente parlando.

Il riscatto dall'emarginazione, disoccupazione e criminalità è forte, come un fiore che cresce dall'asfalto. Associazioni di volontariato e culturali, insieme alla comunità ecclesiastica, contribuiscono a rivalutare quel luogo che ha dato i natali a Totò, ispirato Eduardo de Filippo e ospitato nel 1780 il pittore gallese Tomas Jones. Tra questi vicoli, in queste atmosfere ricche di storia, vive e trae la sua ispirazione l'artista Paolo La Motta, che espone le sue opere al Museo di Capodimonte nella mostra *Capodimonte incontra la Sanità*, visibile fino al 19 settembre. Nella sala messa a disposizione del Museo si possono ammirare sculture d'argilla e dipinti, frontalità di una ritrattistica concentrata sull'infanzia, genere molto raro. L'attenzione per il riconoscimento dell'universo psicologico e del mondo dell'infanzia nasce in Europa con gli scritti di Rousseau che aprirono il campo di riflessione e

Continua a pag. 2

Il rilancio parte dal cuore

di **Massimiliano Mottola**

che però è necessario vincere ogni giorno, conquistando metro per metro, un individuo alla volta, con un impegno vivo, che è anche il dono più grande e la vera essenza di queste operazioni culturali, pienamente sentito e apprezzato da chi ne entra a far parte. Il tutto nella precisa convinzione e nella certezza incrollabile che tutti meritano una possibilità, che tutti possono riscattarsi, riabilitarsi, costruirsi un avvenire che può superare le proprie aspettative e i pregiudizi che suonano troppo spesso come una condanna.

E se è vero che questo impegno spesso passa sotto traccia, inosservato, quasi invisibile, appena fuori il suo raggio di influenza diretta, è pur vero che i frutti di questo lavoro emergono mostrandosi in tutto il proprio valore. È il caso della mostra di Paolo La Motta, in questi giorni al museo di Capodimonte, che porta al pubblico l'attività del proprio laboratorio situato nel quartiere Sanità, insieme con i ritratti di quegli stessi ragazzi che con lui scoprono l'arte della scultura e della pittura. È il caso di Mario Gelardi, con il suo teatro situato nello stesso quartiere, e le produzioni teatrali realizzate grazie al lavoro sinergico da parte dei ragazzi che li scoprono l'impegno e la bellezza di un'arte apparentemente distante dalla contemporaneità quale è il teatro. È il caso di Rosario Esposito La Rossa e la sua libreria divenuta poi casa editrice a Scampia, che con le sue attività è divenuto un polo culturale di enorme interesse che attrae giovani dall'intera area a nord di Napoli e che è riuscita a pubblicare anche uno scrittore di fama mondiale quale Stephen King.

Attività, dunque, dal fortissimo impatto culturale e sociale che sono destinante a lasciare un'impronta importante sul territorio. Una speranza, quindi, un modo per valorizzare e rilanciare la nostra società proiettandola verso un futuro migliore, che può davvero costituire quella luce in fondo al tunnel che tutti noi stiamo aspettando da tanto, troppo tempo.

Ed è interessante, ancora una volta, notare come questi germogli diramino le proprie radici lì, nel cuore pulsante della città partenopea, in quelle zone dove la vita brulica incessante e laddove si addensano pregi e difetti, potenzialità e pregiudizi della nostra cultura.

Ed allora non lasciamoci sfuggire queste opportunità, non giriamoci altrove.

Così che dal cuore della nostra città possano emergere i fiori maturi di queste istanze e sbocciare in tutto il proprio accecante splendore.

Nei vicoli della Sanità...

di **Roberta Pirozzi**

a cui attinsero i pedagogisti solo nel XIX e XX secolo. La Motta, formatosi all'Accademia di Belle Arti di Napoli, allievo dello scultore Perez, raffigura il candore, l'innocenza di quel periodo della crescita e formazione dell'individuo che è ancora tutto racchiuso in uno scrigno misterioso con le sue fragilità e durezza. Raffigura i bambini dei quartieri popolari Stella, Sanità e Vergini, dei quali conosce bene i volti e gli animi e ai quali dedica il suo saper fare arte nei laboratori di scultura all'Istituto Papa Giovanni XXIII. La Motta aspira ad un equilibrio tra figurazione ed astrazione, sempre nella sospensione del concetto di finito - non finito, in cui l'episodico racconta concetti assoluti legati all'infanzia. Le sue sculture ricordano quelle di Vincenzo Gemito e l'intensità espressiva deriva dalle fisionomie dei vicoli del centro storico di Napoli con le sue scene popolari. Per sottolineare la pittura che dialoga con la pittura, la Motta costruisce i suoi dipinti partendo da spazi creati da gesti irrazionali legati all'astrattismo in cui inserisce il figurativo, senza mai definire un genere preciso. Nella piazza principale del rione Sanità c'è una sua scultura che raffigura un ragazzino in equilibrio su due assi tra le quali è incastrato un pallone. Nelle ombre della sera, quando i ragazzini si riuniscono nella piazza,

la scultura riprende vita e Genny Cesarano, vittima innocente della camorra, rinasce davvero mentre incide una T, a voler trasformare la Sanità in Santità: come ad indicare l'urgenza di una giustizia che possa risorgere proprio da un quartiere così martoriato. Paolo La Motta conobbe Genny in un suo corso di un laboratorio artistico e non potrà mai dimenticare l'oro dei suoi capelli e la forza del suo viso ingenuo destinati ad un sogno spezzato. La scultura intitolata *In - ludere*, giocare contro per non morire, è il simbolo del grido gioioso dei bambini che giocano e l'urlo dei ragazzi della Sanità che chiedono solo di poter crescere liberi e sereni, lontani da quel mondo spesso spietato degli adulti che dovrebbero solo proteggerli. L'arte di La Motta è espressione del suo impegno concreto nel sociale a cui il Museo di Capodimonte ha voluto rivolgere la sua attenzione. E' d'obbligo, a questo punto, ricordare artisti napoletani del calibro di Raffaele Lippi, Emilio Notte, Giovanni Brancaccio, Armando De Stefano e lo stesso Augusto Perez, (vissuto nel rione Sanità nel palazzo dello Spagnoletto) che non hanno visto mai, non ancora o non abbastanza esposte le loro opere d'arte in spazi istituzionali con i dovuti riconoscimenti. Sarebbe un valido pretesto e un ulteriore modo di divulgare la cultura tra le nuove generazioni.

Perché la lingua di Dante continua a parlarci a distanza di 700 anni

di **Roberta Pirozzi**

Nonostante siano trascorsi sette secoli, oggi il sommo poeta continua ad essere un uomo e uno scrittore di grande attualità. La *Commedia* di Dante riscosse un immediato successo popolare, fin dai primi decenni successivi alla sua morte.

Dante viene letto nelle scuole, nelle università, ma è presente anche nell'arte, nel teatro, nel cinema, nei fumetti, nei romanzi e nelle canzoni e continua a parlarci ancora oggi, veicolando nel tempo valori che rimangono universali. Le ragioni dell'attualità delle opere di Dante, e in particolare la *Commedia*, sono molteplici. La portata dell'eco della sua fama va oltre i confini italiani. Dante è un grande classico, uno dei pilastri della letteratura occidentale, al pari di Omero, Virgilio, Platone o come la Bibbia. È uno dei punti di riferimento della letteratura mondiale, se pensiamo a come sia necessario per la tradizione inglese o russa. Nonostante quella di Dante

non sia un'opera di agevole fruizione, il mondo artistico e culturale contemporaneo se ne appropria e la rielabora in diversi modi e forme.

Questo è il frutto della straordinaria immaginazione dantesca.

Investito dalla missione di indicare all'umanità la via della rigenerazione e della salvezza, tutto quanto apprenderà nel suo viaggio miracoloso, una volta sulla terra lo ripeterà agli uomini mediante il suo poema, in modo che essi possano vedere la "diritta via" che hanno smarrita. Egli è il terzo mortale a compiere da vivo, per grazia divina, un viaggio nell'oltretomba, dopo Enea, da cui scaturì l'Impero romano e dopo San Paolo che diede i fondamenti alla fede cristiana. È un libro infinito dove «non c'è parola che sia ingiustificata», come annota lo scrittore argentino Jorge Luis Borges nei suoi *Nove saggi danteschi*. I debiti nei confronti del poeta fiorentino sono i più disparati: citazioni, riscritture, calchi, parodie, volgarizzazioni. Dante ha dato vita ad un poema così denso di dettagli e d'immagini da potersi scolpire con immediatezza nella memoria dei lettori e la *Commedia*, in particolare in ambito italiano, è senza dubbio un riferimento condiviso da molti come una sorta di patrimonio collettivo.

Dante assume un'attualità particolarmente significativa nel secolo scorso per le esperienze infernali e apocalittiche che si sono verificate, quali le guerre mondiali, l'olocausto, la bomba atomica; e diventa una sorta di filtro attraverso cui possiamo immaginare e raccontare queste esperienze estreme.

Umberto Eco diceva che l'*Inferno* dantesco è a noi comprensibile proprio perché l'abbiamo attraversato storicamente, mentre non siamo più in grado di immaginare alcuna sorta di Paradiso. A maggior ragione oggi, dove purtroppo è sotto i nostri occhi lo sgretolamento dell'equilibrio delle biodiversità, dell'ecosistema, della politica, dell'economia, tutto concatenato alla pandemia che ha paralizzato l'intera popolazione mondiale.

Troviamo queste testimonianze e letture di Dante all'interno dell'esperienza come quella del campo di concentramento di Auschwitz, da parte di Primo Levi, che trova Dante come una sorta di paradigma di salvezza, quando racconta, in *Se questo è un uomo*, come il tentativo di ricordare a memoria passaggi del poema fosse un modo per tenersi in vita durante la prigionia. Il Canto di Ulisse, la celebre terzina «Considerate la vostra semenza:/ fatti non foste a viver come bruti,/ ma per seguir virtute e conoscenza», lo riportò alla consapevolezza del suo essere uomo anche all'interno del Lager. Oppure Pasolini, che riprenderà Dante per attraversare e raccontare l'*Inferno* del capitalismo avanzato, le società dei consumi in opere come *Petrolio e Salò*.

Dante anche nella nostra contemporaneità ha dato struttura immaginativa ai cosiddetti mondi intermedi, come il Limbo e il Purgatorio: mondi di sospensione o di trasformazione entrati nell'immaginario collettivo. La visione politica di Dante è fondamentale, quando parla della necessità di separare Stato e Chiesa, contro derive confessionali e religiose come strumento di controllo politico. Dante politico contro ogni forma di fazionalismo, che porta divisioni e violenza, che ritorna periodicamente nella politica moderna; Dante pensatore, critico severo della società italiana contro l'ignavia della vita politica, dove c'è una ricerca ossessiva dell'interesse privato a scapito del bene comune.

Dante è importante come poeta civile e morale: basti pensare a vizi come l'invidia e la superbia che fanno apparire l'altro come



nemico e avversario e rinchiudono l'individuo all'interno del risentimento, spirito di vendetta e di rivalsa. Questi sono tutti elementi che si possono ritrovare nell'attualità, dove l'individuale ha troppo spesso un posto di privilegio rispetto al collettivo. Se pensiamo al viaggio verso il Paradiso di Dante pellegrino-personaggio, lo potremmo considerare quale un apprendistato di come si possono costruire comunità, risonanze collettive e corrispondenze affettive, contro le chiusure narcisistiche dell'io che dominano l'inferno, dove gli individui non sono in grado di comunicare tra loro. Il viaggio verso la dimensione paradisiaca è, anche questa, costruzione di "comunità". C'è un bellissimo neologismo nel Paradiso «Se io mi

intuassi, come tu ti inmi» che esprime bene la corrispondenza affettiva passionale con l'altro, fondamentale per poter costruire il collettivo.

Sono molti gli elementi che ritornano nella lettura contemporanea di Dante, che hanno una rilevanza morale, politica e civile. Il Sommo Poeta ancora oggi rappresenta tutta l'umanità incamminata verso la sua collettiva redenzione, che ha come fine ultimo la salvezza eterna nella città celeste, ma prima ancora la "felicità di questa vita" nella città terrena. Tutto ciò fa comprendere la modernità di Dante e l'interesse che continua ad esercitare nel mondo nonostante siano trascorsi sette secoli di storia e civiltà.



La discesa agli inferi, olio su tela, di Raffaele Canoro

I Caregivers, questi invisibili

di Daniela Speranza

Nella società di oggi, tante sono quelle situazioni estremamente delicate ed importanti di cui, però, non si parla abbastanza. Tra queste, c'è proprio la figura dei *caregivers*: quell'esercito di persone che si occupano di un familiare disabile non autosufficiente. La caratteristica di questo gruppo enorme di persone è il fatto che la loro figura non è né riconosciuta nel nostro Paese né, tanto meno, tutelata. Ciascuno di noi sa cosa significa curare ogni aspetto della vita di una persona non autosufficiente, per esperienza diretta o indiretta. La cosa certa è che questa condizione lascia un segno indelebile nella vita e nell'anima di quella persona che si trova a doversi prendersi cura del disabile in questione, pur non ricevendo in cambio alcun aiuto o diritto. Perciò, la vita dei caregivers viene monopolizzata dalla cura del proprio familiare, dedicandovisi totalmente fino al punto da sembrare loro l'unica cosa giusta da fare, l'unico elemento cui dedicarsi nell'ambito della loro stessa vita. Tante sono le testimonianze e, se analizzate, l'elemento in comune tra queste è la solitudine.

«Nessuno ci spiega, ci insegna, ci aiuta ad andare

avanti», queste sono le parole più ripetute, quelle che ci permettono di comprendere le loro sensazioni a riguardo. La vita di un caregiver è caratterizzata da continui sforzi, difficoltà, sovraccarico di responsabilità e stanchezza. Il caregiver non sceglie di diventarlo, lo diventa per necessità perché mancano figure preposte all'assistenza domiciliare ed è indicativo pensare che molti sono costretti ad abbandonare il proprio lavoro per dedicarsi completamente al proprio familiare: stiamo parlando di circa il 66% di questi, in Italia. Tante sono le richieste da parte di questo esercito il quale non chiede soldi in mano, ma strutture e risorse. Dal punto di vista legislativo, non esiste niente che affronti la situazione e tuteli la loro figura; sono stati presentati vari disegni di legge ma, per il momento, solo in Emilia Romagna e poche altre regioni si sta portando avanti una legge regionale completamente dedicata a loro. Sarebbe oltremodo opportuno che una siffatta giurisprudenza si interessasse seriamente del problema esteso ad ogni regione italiana, cominciando tuttavia da una attenta e costante propensione all'ascolto di quelle che possono essere le esigenze di varia natura. Massima attenzione ai *caregivers*, dunque, poiché grazie a loro tanti dei nostri ragazzi "speciali" (e non solo i ragazzi) ricevono le dovute cure.

Una società civile degna di questo nome non può e non deve ignorarli e voltare loro le spalle ancora a lungo.



Associazione Fabrizio Romano Onlus

Indica il C.F. 95036840635

Se da oggi decidi di devolvere il 5 per mille della tua imposta all'Associazione Fabrizio Romano aiuterai il mondo giovanile, la ricerca e la cultura.

Ridiamo a Napoli ciò che è suo: il mare

-Intervista all'architetto Luca Picardi-

di Alfredo Santello

Luca Picardi, napoletano, cervello in fuga a Parigi con la voglia di ritornare a Napoli per migliorare la sua città, svolge la professione di architetto a Parigi. Vincitore di diversi premi internazionali con il progetto *Il mare bagna Napoli*, ci illustrerà le potenzialità sociali ed economiche di una Napoli capace di offrire un accesso diretto al suo meraviglioso mare.

Perché Napoli ha un lungomare privo di un'effettiva fruibilità del mare?

Premetto che sono stato influenzato e meravigliato nel vedere le viste di Napoli nel '700, in particolare le vedute di Giovanni Carafa Duca di Noja, fantastiche per la bellezza della natura e del paesaggio che vi è rappresentato. Il mare a Napoli non è fruibile perché è stato deciso che il lungomare debba essere protetto dalle mareggiate. Si tratta di una scelta, tutto sommato, giusta ma è possibile ottenere lo stesso risultato anche attraverso altre tecniche, ad esempio utilizzare le scogliere sottomarine che consentirebbero il recupero di una spiaggia fruibile.

Come immagina il lungomare di Napoli?

Immagino una semplice distesa di sabbia che diventi come un grande parco pubblico, con un accesso al mare diretto, come a Nizza e a Barcellona. Oggi tutti si sforzano di trovare una funzione per il lungomare: la sua funzione, a mio parere, deve essere quella della promenade, della passeggiata. In tale senso occorrerebbe dare accesso alla spiaggia a partire da un'area pedonale e ciclabile.

Lei ha vinto diversi premi progettando tale idea. Me ne parli.

Il progetto è semplice: dare accesso al mare in una città di mare, dando la possibilità alle persone di godere di questo elemento naturale.

Che beneficio avrebbero i napoletani dalla realizzazione del suo progetto?

Avere l'accesso al mare significherebbe per i napoletani avere uno spazio pubblico immenso atto anche a ridurre la densità e l'affollamento del centro della città. Oltre alla possibilità di fare il bagno a Napoli senza doversi allontanare, la spiaggia sarebbe un luogo dove fare sport; dalla pallavolo al wind-surf, alla canoa, giusto per fare degli esempi, sul modello adottato a Nizza e Barcellona.

Le imprese ne trarrebbero vantaggio?

Sì, le imprese ne trarrebbero grande vantaggio poiché l'elemento naturale del mare, se sfruttato, costituisce una forte attrattiva per il turismo facendo fruttare economicamente tutte le attività collegate in termini di manutenzione ed indotto, portando nuovi posti di lavoro stabile nella città.

Quanto costa la realizzazione dell'opera? Quanto ci guadagnerebbe Napoli da questo tipo di cambiamento urbanistico?

Il costo dell'opera è qualcosa di tecnicamente fattibile, un investimento che avrebbe dei ritorni economici importanti. Sarebbe ora che Napoli si adeguasse agli investimenti delle altre città europee, concretizzando in modo stabile progetti per il futuro a lungo termine. La spiaggia a Napoli è un progetto fattibile in termini brevi.

Ci sono altre città che hanno avuto lo stesso problema? Come lo hanno risolto e quali vantaggi hanno avuto?

Barcellona aveva un lungomare non accessibile che è stato trasformato nella "Barceloneta", il quartiere più frequentato nei week end, con una forte economia e una forte attrattività in termini turistici. Poi c'è Nizza con i suoi stabilimenti balneari.

Un pensiero libero sulla sua idea di ridare a Napoli la fruibilità del mare.

Questo progetto potrebbe essere una svolta al disfattismo e alla pigrizia, nell'ottica della realizzazione di un'opera che ha ampio consenso. Sarebbe ora di realizzarla. Bisogna lanciarsi su un progetto di sicuro successo per la città. La spiaggia a Napoli c'è sempre stata. È un elemento presente nella città e il progetto è come uno scavo archeologico che riporta alla luce ciò che già c'era ma è stato negato alla nostra città.

Ringrazio Luca Picardi con un'idea ben precisa: riportiamo il mare a Napoli.



Grafica del progetto "Il mare bagna Napoli" dell'architetto Luca Picardi.

La formazione ed il percorso professionale dello chef Armando Manzo

di *Maria de Paolis*

Ho conosciuto Armando Manzo nel 2018 durante la Festa a Vico Equense, la più grande kermesse gastronomica di beneficenza ideata dallo chef Gennaro Esposito, due stelle Michelin.

Vi partecipavo come volontaria dell'ALTS, Associazione per la lotta ai tumori del seno, una delle onlus destinatarie del progetto. Il famoso baccalà con spuma di sedano rapa, presentato da Armando, mi piacque talmente tanto da farlo diventare protagonista di un mio scritto pubblicato nell'antologia Racconti a Tavola. Non fui la sola a gustare quel piatto: numerosi medici ed un valente nutrizionista ne apprezzarono la qualità. Ora sono felice di intervistarlo.

Come nasce la scelta di diventare uno chef?

La mia passione per l'arte culinaria è nata verso i dodici anni: seguivo con interesse mia madre, che cucinava la domenica e desideravo emularla, ero quasi invidioso delle sue capacità. Con convinzione ho frequentato l'Istituto Alberghiero Cavalcanti. Già dal primo anno di superiori, grazie al professore Angelo Bianco, che aveva intuito la mia attitudine e voleva valorizzarla, ho incominciato a lavorare nel periodo estivo come aiuto cuoco, prima dal 1996 al 1997 presso la struttura ristorativa Residence Il Castagno, poi presso Le Arcate, Villa del Vecchio Pozzo, Villa Maria (a Napoli) ed anche presso La Lanterna (Villaricca). Volevo imparare, degustare, scoprire ogni novità e, nel contempo, conoscevo la disciplina e le regole che caratterizzano quest'attività.

Lavora da tempo? Può parlarmi delle più salienti esperienze nel settore?

Lavoro da diciotto anni: attraverso un percorso di studio e di gavetta, man mano sono salito di grado. Dopo il servizio militare ho lavorato in tanti bei posti, stellati e non: sono stato cuoco di partita ai primi presso il ristorante La Prua; presso la ditta Sire; chef di cucina presso i ristoranti Circolo Posillipo; Crudo Re; La Piazzetta a Napoli. Poi dal 2014 al 2019 sono stato lo chef del ristorante Emozioni, sito in via Enrico Alvino. Dal 2019 sono chef proprietario del ristorante A Casa di Armando, sito in via Cilea 301.

Ha avuto anche esperienze come speaker radiofonico?

Nel 2018 sono stato chef della radio Kiss Kiss Italia nell'ambito di un programma dedicato al Food, che proponeva una ricetta settimanale.

Perché ha scelto questa denominazione per il ristorante e quali piatti propone ai suoi clienti?

L'appellativo del mio ristorante esprime una precisa filosofia: far sentire a proprio agio il cliente abituale ed attrarre il nuovo. Chi vuole gustare i miei patti dice «Vado

a mangiare a Napoli da Armando» e nel locale trova anche i miei quadri. Ho optato per una proposta di qualità per soddisfare diversi gusti in una location in cui il cliente è coccolato ed avverte il calore tipicamente familiare. Apro le porte di casa mia per trasmettere un personale modo di intendere la cucina: creatività, spontaneità, una sfida continua per creare sapori sorprendenti, superare quanti più limiti sia possibile. Questi sono gli aspetti peculiari. Il menù cambia spesso: monotonia ed abitudine non rientrano nel mio vocabolario. La varietà, circa quattordici antipasti, per fare un esempio, corrisponde ad una ricerca costante delle materie prime, fresche e stagionali, da proporre insieme a ricette di alto livello e calibrate, come lo spaghetti quadro con ricci di mare, cacio e pepe; lo spaghetti vongole, nero di seppia e lime; il pacchero crostacei e lime; lo spaghetti aglio, olio, peperoncino e tartare di spigola. Offro due proposte, una per il pranzo, l'altra per la cena. A pranzo un menù napoletano, menu alla carta, frittute, croché, arancini, mentre a cena proponiamo pietanze più ricercate.



Parliamo delle attuali problematiche che investono in pieno il settore della ristorazione.

Essere imprenditore in questo ambito è già di per sé una scelta difficile, aggravata dall'odierna realtà. Sono convinto che l'attuale situazione, che prevede una chiusura altalenante dei ristoranti, non abbia alcun beneficio collettivo e stia innescando ricadute economiche che scatenano eventi esplosivi. Un contesto deprimente, drammatico che distrugge la passione: stiamo rischiando di scomparire dopo tanti sacrifici e resistenza. Ho partecipato a tutte le pacifiche manifestazioni, ho seguito ogni rigida regola.

La formazione ed il percorso professionale...

di *Maria de Paolis*

Chiusi a marzo dopo il primo lockdown, poi aprii a giugno, dopo aver speso soldi per adattare il mio locale alle esigenze sopravvenute. Ho sanificato, igienizzato ciclicamente, impiantato pannelli di plexiglass, e ad ottobre ho chiuso. Come i colleghi della mia categoria, sono molto preoccupato perché le tasse del 2020 da pagare non sono state congelate ma solo rimandate. Noi non lavoriamo ed abbiamo il problema di “mettere il piatto a tavola” nelle nostre case. Il Paese, oberato dal debito pubblico, non ha il potere economico per garantire adeguati ristori, che scontentano tutti i settori per i mancati incassi e le spese correnti. La tensione sociale è, pertanto, altissima. Bisogna passare dai ristori agli indennizzi, che compensino, appunto, le perdite del fatturato.

Viene proposto il food delivery

Vede, io non cucino panini, hamburger, polli e pizze e preferisco non consegnare il cibo, se nel trasporto perde la caratteristica dell'eccellenza. Immagini che significa impacchettare una tartare di salmone o una millefoglie di filetto di maiale. La cura con cui questo menù verrebbe presentato sul tavolo del ristorante deve essere riprodotta nel confezionamento e trasporto, in modo che i piatti giungano a destinazione conservando il loro aspetto e sapore originale. Le ripeto, sono un cultore della lavorazione del fresco ed ogni sfumatura nel sapore di un piatto è fondamentale.

Ho visto che sulla pagina Facebook mostra gustose ed interessanti ricette

Sì, do lezioni di tecnica di cucina, dai primi fino ai dolci. Saluto lo chef Armando, con la speranza di poter pranzare quanto prima nel suo locale.

San Gregorio armeno in amore a 360 gradi: un messaggio di speranza dalla via dei presepi

di *A.S.*

È partito da San Gregorio Armeno, la storica via conosciuta in tutto il mondo per la bellezza dell'arte artigiana del presepe, un messaggio di grande speranza.

Dal 1 al 14 Febbraio, in occasione di San Valentino, si è tenuto l'evento gratuito *San Gregorio Armeno in amore a 360 gradi*, volto a rilanciare le attività artigiane duramente colpite dal Covid-19 e dal conseguente azzeramento dei flussi turistici. Un progetto cittadino artistico finalizzato a destagionalizzare le attività artigiane per renderle maggiormente attrattive durante tutto il corso dell'anno ed attirare un turismo interno fatto dagli stessi napoletani che possono approfittare della calma dovuta alla pandemia per riscoprire le tante bellezze ed eccellenze della propria città.

Ideata e promossa dall'associazione “Le botteghe di San Gregorio Armeno”, l'evento lancia un messaggio di speranza universale: “È finito il tempo della paura, delle divisioni, delle differenze e della depressione, è arrivato quello dell'amore, della pace.”

È quindi giunto il tempo dell'amore, celebrato in tutte le sue forme: dall'amore di coppia, sia eterosessuale che

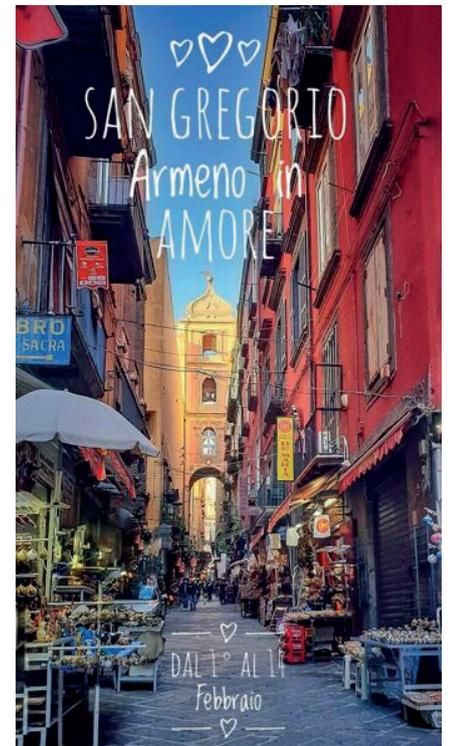
omosessuale, a quello familiare per la madre, il padre, il fratello, fino all'amore fra diverse etnie e religioni. Un messaggio di inclusione, accoglienza e speranza in un futuro migliore che vede gli artigiani della storia via dei presepi reagire in modo costruttivo, per riappropriarsi subito della propria vita senza attendere la fine di questo difficile periodo.

Autorità cittadine e diverse associazioni hanno partecipato al taglio del nastro, in occasione dell'inaugurazione in una via San Gregorio Armeno, abbellita da tipici palloncini in tema San Valentino presso le tradizionali bancarelle che hanno esposto creazioni artigianali. L'inaugurazione è stata accompagnata da un concerto, tenuto da un balcone, che ha reso l'atmosfera ancora più affascinante.

In una sola manifestazione un forte e positivo segnale: quello di una città che si riorganizza e si reinventa per riappropriarsi della propria vita e lo fa partendo proprio da San Gregorio Armeno, il cuore storico e culturale della città ed, al contempo, una delle zone più colpite nelle sue attività che invece di attendere il dovuto sostegno

dello Stato opta per una operazione di marketing territoriale, scegliendo il tema dell'amore universale.

Dai cittadini, alle associazioni, alle istituzioni il messaggio è unico: occorre tendersi la mano, fare squadra, riorganizzarsi al fine di perseguire il bene comune, uniti nell'amore.

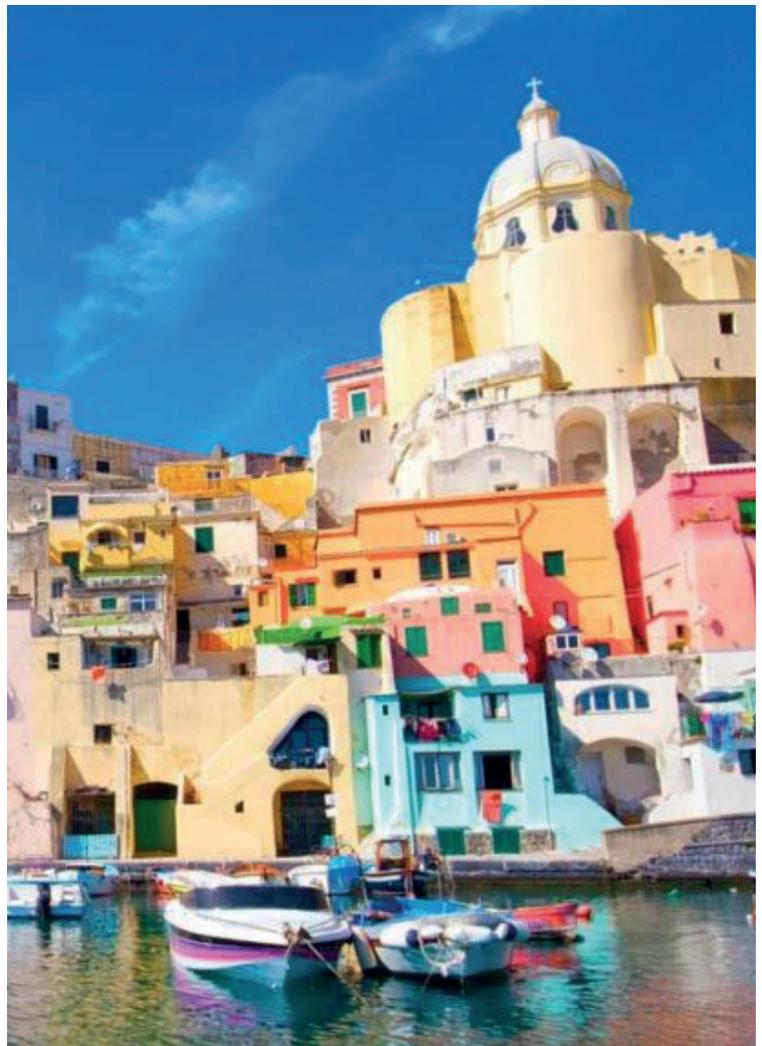


Procida, Capitale Italiana della Cultura 2022

di **Gabriella Romano**

La Capitale italiana della Cultura per il 2022 è Procida. A deciderlo, la giuria per la selezione della città Capitale italiana della Cultura, presieduta dal professor Stefano Baia Curioni. Per la prima volta, si candida un'isola, una novità che ha portata alla vittoria la nostra perla del Golfo di Napoli con un programma artistico – culturale di tutto rispetto: 44 progetti, 240 artisti, 40 opere originali, 8 spazi culturali rigenerati. Numeri importanti, che dimostrano la voglia di farcela. *La cultura non isola*, questo il nome del dossier presentato da Procida che ha spiegato di essersi candidata perché "La terra isolana è luogo di esplorazione, sperimentazione e conoscenza, è modello di cultura, di pratiche di inclusione nonché di cura dei beni culturali e naturali". Un dossier che prevede cinque linee direttrici estremamente evocative: *Procida inventa*, con svariati eventi artistici, dalle mostre al cinema alle opere site specific; *Procida ispira*, con progetti che valorizzano l'isola e le sue bellezze, *Procida include*, come luogo d'arte, veicolo di aggregazione, di espressione dell'individuo e dialogo con la comunità, *Procida innova*, con l'intento specifico di ripensare alla fruizione del proprio patrimonio; *Procida impara*, con progetti di valenza prettamente educativa. Un progetto che, secondo quanto detto dalla giuria, potrebbe rappresentare un modello di sostenibilità dello sviluppo per tutte le realtà isolate e costiere del paese. A tal proposito, nella motivazione con cui la commissione ha nominato Procida capitale italiana 2022 si legge che "Il progetto culturale presenta elementi di attrattività e qualità di livello eccellente. Il contesto di sostegni locali e regionali pubblici e privati è ben strutturato, la dimensione patrimoniale e paesaggistica del luogo è straordinaria, la dimensione laboratoriale, che comprende aspetti sociali e di diffusione tecnologica è dedicata alle isole tirreniche, ma è rilevante per tutte le realtà delle piccole isole mediterranee". Senza dubbio è un riconoscimento che un dona una enorme soddisfazione al popolo ischitano ed a tutta la regione Campania. Tanti i commenti positivi da parte delle istituzioni, tra questi la dichiarazione del sindaco di Procida, Raimondo Ambrosino, che ha affermato: "Siamo onorati e vi ringraziamo per questa enorme opportunità che senz'altro coglieremo lavorando sodo per rendere orgogliosa l'Italia per questa scelta. Procida può essere considerata una metafora di tanti luoghi, di tante amministrazioni, di tante comunità che hanno riscoperto l'entusiasmo e l'orgoglio del loro territorio e che con questo titolo vogliono costruire un riscatto importante per le proprie terre". Ed è proprio vero, la proclamazione di Procida a Capitale della Cultura rappresenta, senza dubbio, una un'occasione straordinaria di proiezione della Regione Campania sul piano internazionale, per dirla con le parole

del governatore della Campania, De Luca. Lo stesso consigliere regionale del Pd in Campania, Massimiliano Manfredi, ha tenuto a precisare che in un periodo di crisi sanitaria ed economica, la scelta di Procida è un segnale forte per guardare al futuro e progettare il rilancio della Campania partendo dalle bellezze, dalla storia e dalla cultura, valori universali che uniscono. E Procida, la più piccola delle tre isole del golfo di Napoli, con i suoi panorami, il suo mare e le sue viuzze che sembrano essere rimaste ferme nel tempo, incarna perfettamente questi valori ed è per questo che ha vinto la concorrenza di altre città bellissime. Il direttore del comitato per la candidatura, Agostino Riitano, ha affermato che la profezia che incarna Procida è la profezia dell'Italia che per rilanciarsi con la cultura e rappresentare una nuova linea di sviluppo per il Paese deve ripartire da quei luoghi considerati fino a ieri minori e marginali, dalle isole, dalle aree interne, dai piccoli comuni, custodi di un patrimonio materiale e immateriale. Vince, dunque, l'Italia minore, vince l'Italia dei piccoli borghi che dimostrano sempre più la voglia di cambiamento ed innovazione. Vince Procida e con lei tutto il popolo partenopeo.



A Scampia, *La Scugnizzaria* di Rosario Esposito La Rossa pubblica un saggio di Stephen King

di *Alfredo Santiello*

Si trova a Scampia e si chiama *La Scugnizzaria* la libreria della piccola casa editrice Marotta&Cafiero che cerca di portare cultura in un quartiere disagiato, attraverso iniziative come il libro sospeso che ha consentito in un anno la distribuzione di più di 830 volumi ai ragazzi di Scampia e Melito.

A fondarla, Rosario Esposito La Rossa, scrittore, editore, nonché vincitore del Premio Giancarlo Siani, che ha voluto dar vita nel suo quartiere d'origine al primo "Spaccio dei libri" vedendosi nominato nel 2016, dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, Cavaliere dell'Ordine al Merito per il suo impegno contro il degrado sociale e la creatività.

La casa editrice, dedita non solo alla tradizionale attività di editoria ma anche molto attiva nel sociale, dopo aver pubblicato autori conosciuti sia a livello nazionale che internazionale, riesce a

realizzare, oggi, il sogno di portare a Scampia Stephen King, il maestro americano del genere fantastico-horror, autore di diversi best seller che contano oltre 500 milioni di copie vendute nel mondo. Si tratta di un saggio di 25 pagine intitolato *Guns - Contro le armi*, pubblicato negli USA nel 2013, che ha per oggetto la strage del 2012 nella Hook Elementary School, in Connecticut: una tragedia che portò alla morte 27 persone di cui 20 bambini. Un episodio che sconvolse gli USA e che riaprì il dibattito sulla possibilità di comprare legalmente armi da fuoco e, più in generale, sulla violenza armata.

Dopo la sfida del "portare libri lì dove c'è droga", parte, quindi, una nuova sfida culturale, quella del portare libri lì dove ci sono armi, in un contesto complesso come quello di Scampia, attraverso uno dei più famosi scrittori al mondo e un saggio dal titolo

decisamente significativo. Spesso la cultura, di cui il libro è uno degli oggetti di massima espressione, viene considerata come un piatto povero del quale non si può vivere, mentre esperienze come questa sono la prova che dalla cultura si può creare anche un tessuto imprenditoriale che, seppur piccolo, può crescere e raggiungere grandi risultati, creando occasioni di lavoro e di crescita sia culturale che economica.

Così è per Napoli dove, grazie all'impegno di eroi come Rosario Esposito La Rossa si lotta ogni giorno per coniugare cultura, impegno sociale ed attività di impresa al fine, soprattutto, di contrastare il disagio psicologico e materiale di cui soffre una parte consistente della nostra città.



Biblioteca dei Girolamini: dall'abbandono alla digitalizzazione

di A.S

Le biblioteche sono uno dei luoghi principali ai quali si associa l'idea di lettura, cultura, studio e conservazione del sapere. In particolar modo, le biblioteche antiche hanno un fascino suggestivo che richiama nella mente dell'uomo l'idea stessa della continua ricerca della conoscenza.

Napoli è una città fortunata poiché, fra le sue tante bellezze, custodisce la Biblioteca statale oratoriana annessa al Monumento nazionale dei Girolamini di Napoli. La biblioteca è ospitata nelle stanze dell'oratorio dei Girolamini e, a differenza delle antiche biblioteche monastiche accessibili solo ai monaci stessi, è aperta al pubblico fin dal 1586, costituendo la più antica fra le biblioteche napoletane e una delle più ricche del Mezzogiorno essendosi, nei secoli, arricchita di diversi fondi che hanno ampliato il patrimonio di conoscenze in essa conservate.

Specializzata in Teologia cristiana, Filosofia, Chiesa cristiana in Europa, Storia della Chiesa, Musica sacra e Storia generale dell'Europa, la biblioteca ha ampliato il suo patrimonio grazie a diversi fondi contenenti volumi anche rari che trattano prevalentemente temi cari alla cultura umanistica: classici latini e greci, diritto, musica, arte, archeologia, filosofia e storia, in particolare la storia di Napoli e di tutta l'Italia meridionale.

Un patrimonio umanistico che ha attratto molti studiosi fin dai tempi antichi, come Giambattista Vico, ma anche alcuni malintenzionati che, in tempi moderni, hanno approfittato dello stato di incuria in cui versava la biblioteca per mettere le mani e trafugare alcuni parti del suo patrimonio.

Dopo i tristi eventi giudiziari che hanno fatto emergere il furto di diverse opere e la conseguente azione di recupero delle stesse da parte delle autorità, si è aperta una stagione nuova

che punta alla maggiore tutela del patrimonio culturale della biblioteca e alla valorizzazione e fruibilità delle sue opere.

Il MISE (Ministero dello Sviluppo Economico), ha approvato un progetto che avvierà la digitalizzazione di 5000 manoscritti attraverso la collaborazione fra società private e l'Università Federico II con il Dipartimento di Studi Umanistici, volto ad occuparsi della parte del lavoro inerente la catalogazione, indicizzazione e ricerca delle opere, ed il Dipartimento di Fisica che avrà il compito di seguire gli aspetti tecnici della digitalizzazione organizzata attraverso l'uso di appositi scanner per i libri antichi.

Il progetto chiamato MAGIC, per il quale saranno bandite 10 borse ed assegni di ricerca, è dedicato alla memoria del professor Alberto Varvaro e

vede come responsabile scientifico il professor Guido Russo, oltre al comitato scientifico formato dai professori Guido Trombetti, Andrea Mazzucchi, Pasqualino Maddalena e lo stesso Guido Russo.

È un progetto del valore di oltre 15 milioni di euro ed userà lo strumento della digitalizzazione al fine di custodire e rendere fruibile al pubblico un patrimonio culturale che ha ancora moltissimo da insegnare. Basti pensare che solo il patrimonio musicale costituito da opere di musica sacra napoletana risalenti al Seicento e Settecento può avere importanti risvolti nella ricostruzione degli influssi storici della musica napoletana su quella europea.

Un patrimonio, quindi, non solo cittadino e statale ma di importanza culturale globale.



Ricordo di Giulio Pacella

di *Giulio Mendozza*

Ed un altro bel Poeta ci ha lasciato: Giulio Pacella. La separazione fisica che la morte ci impone, sicuramente non scalfisce il sentimento del ricordo che sopravvive al contingente distacco. Giustamente Jean Paul affermava: "Il ricordo è l'unico paradiso dal quale non possiamo venir cacciati".

E a me piace ricordare Giulio così come ho vissuto la sua amicizia: il suo sorriso bonario, il suo carattere signorile e, al tempo stesso, ironico e scugnizzo, la sua cultura mai ostentata.

Quante cose ho imparato da lui in tanti anni nei quali siamo stati amici sì, ma essenzialmente fratelli.

Giulio Pacella è stato Autore prolifico: tra l'altro ha composto vari poemetti, tra i quali mi piace ricordare: *'A storia d' 'e Burbune* e *'l' Esopo napoletano*. Insieme, qualche anno fa, abbiamo pubblicato un libro intitolato: *Versi diversi*, dove su temi vari ci siamo confrontati in base all'angolazione che ognuno di noi due ha trattato l'argomento. Ne è venuta fuori un'opera simpatica, specie per l'incisività del verso di Giulio Pacella.

Mi piace immaginare che in Paradiso vi sia una grande nuvola celeste e rosa dove i Poeti si riuniscono e recitano i loro versi. Quando è giunto Giulio, lo hanno accolto con affetto e, portavoce di tutti, Carlo Del Preite gli ha chiesto di recitare qualche suo verso. Ed egli, pensando alle persone care che ha lasciato sulla terra, ha recitato i versi de *L'eredità* dove spicca questa quartina:

"E' troppo curto 'o viaggio ncopp' 'a terra
e nun c'è stato 'o tempo pe parlà,
vurria lassà ccà nterra na poesia
...chesto vurria lassà ccà nterra ccà! "

E sì che in eredità ha lasciato i suoi versi che sono una sinfonia di suoni e colori.

So che aveva in mente di pubblicare un altro libro di poesie. Spero che i suoi cari figliuoli al più presto lo diano alle stampe per darci la gioia di leggerlo e assaporarlo.

Ciao, caro Giulio, non ti dimenticheremo!



Anticorpi monoclonali: un'alternativa al vaccino come rimedio alla Pandemia Covid-19

di *Luigi del Giudice*

Si sente spesso parlare, in questo periodo di Pandemia Covid-19, di anticorpi monoclonali come rimedio alternativo o coadiuvante del vaccino anti Covid-19. A tale proposito, per sapere cosa sono gli anticorpi monoclonali è necessario avere un'idea del sistema immunitario degli organismi viventi. Nella sua definizione, il sistema immunitario è una complessa rete integrata di mediatori chimici e cellulari, di strutture e processi biologici, che si è sviluppata nel corso dell'evoluzione, per difendere l'organismo da qualsiasi forma di danno chimico, traumatico o infettivo. Tutti gli esseri viventi hanno un proprio apparato di difesa, noi dovendo parlare di anticorpi monoclonali daremo un breve cenno del sistema immunitario dell'uomo il quale è composto da cellule diverse, ognuna con funzioni specifiche, e molecole circolanti che lavorano insieme per riconoscere ed eliminare gli agenti estranei all'organismo come batteri, parassiti, funghi e virus ma anche cellule infettate da agenti patogeni. Le nostre difese immunitarie sono naturalmente vigili e pronte ad intervenire in caso di emergenza, usando le necessarie contromisure per difendere l'organismo e mantenerlo sano. Il sistema immunitario attua due forme di difesa: l'immunità aspecifica o innata o naturale e l'immunità specifica o adattativa o acquisita. L'immunità naturale, è una difesa presente nell'uomo fin dalla nascita e consiste di meccanismi che esistono già prima dell'incontro con l'agente estraneo che viene riconosciuto come una minaccia. L'immunità acquisita, si sviluppa invece dopo la nascita, durante il primo anno di vita, e viene potenziata ed "educata" per rispondere alle infezioni e agli agenti estranei. Essa è molto più veloce ed efficace rispetto a quella naturale e può essere rafforzata con le

vaccinazioni. I soldati a difesa del sistema immunitario sono i Linfociti che sono cellule del sangue appartenenti ai globuli bianchi, e rappresentano il cuore dell'immunità acquisita, insieme ad altre cellule specializzate. Essi si distinguono in Linfociti B e Linfociti T. In questa sede, parleremo soltanto dei Linfociti B i quali producono anticorpi, che si legano all'antigene specifico (ad esempio virus o batteri) e contribuiscono così alla sua distruzione. Gli anticorpi che ne derivano conserveranno memoria per tutta la vita, e saranno così in grado di reagire ad eventuali ulteriori esposizioni future all'antigene.

Gli anticorpi monoclonali

Gli anticorpi monoclonali (o MAb, dall'inglese Monoclonal Antibodies) sono particolari tipi di anticorpi prodotti con la tecnica del DNA ricombinante, più nota come tecnica di "ingegneria genetica". Essi possono essere definiti come proteine omogenee ottenute da un singolo clone di linfocita ingegnerizzato. Per creare un anticorpo monoclonale, i ricercatori iniettano in un animale un antigene specifico per stimolare la produzione di anticorpi contro esso. Il corpo produrrà gradualmente anticorpi sempre più efficaci contro quell'antigene. Queste cellule (i Linfociti) produttrici di anticorpi vengono quindi filtrate dai globuli bianchi e messe in una piastra per vedere quali Linfociti si legano meglio all'antigene. La cellula che si lega meglio viene quindi isolata e fusa con una linea cellulare immortale che cresce in maniera continua in un brodo di coltura, producendo il cosiddetto ibridoma. Questo ibridoma, o monoclonale, è un generatore inesauribile dello stesso anticorpo, che viene chiamato appunto anticorpo monoclonale. Gli anticorpi monoclonali costituiscono anche la base per molti farmaci di successo. Essi appartengono alla categoria dei farmaci biologici con cui si vuole indicare un insieme di medicinali che sono ottenuti da organismi viventi. In altre parole, un farmaco biologico è un composto, più o meno complesso, che può essere

prodotto da un organismo vivente o derivare da esso. Sono numerosi i farmaci biologici attualmente in commercio che possono essere utilizzati - a seconda dei casi - sia per prevenire l'insorgenza di alcune patologie, sia per curarne altre così come sono numerosi gli anticorpi monoclonali attualmente disponibili in terapia e possono essere suddivisi in funzione dell'azione che essi svolgono. Possiamo distinguere, ad esempio: anticorpi monoclonali ad azione antinfiammatoria, impiegati nel trattamento di patologie infiammatorie autoimmuni tra cui l'artrite reumatoide e l'artrite psoriasica; anticorpi monoclonali ad azione immunosoppressiva. Questi farmaci biologici vengono utilizzati soprattutto per il trattamento di patologie di natura autoimmune e per la prevenzione del rigetto nei trapianti d'organo; nel trattamento di alcuni tipi di tumori.

Anticorpi monoclonali e Covid-19

Gli anticorpi monoclonali agiscono contro il Covid-19 come gli anticorpi naturali, per cui si legano al Coronavirus facendo in modo da impedire che esso non entri nelle cellule umane e quindi infettarle e replicarsi. Gli anticorpi monoclonali, possiamo dire in generale, hanno una funzione preventiva contro il nuovo Coronavirus. Se vengono somministrati a soggetti che successivamente contraggono l'infezione, possono bloccare l'ingresso e la duplicazione del virus nelle cellule di tali soggetti inibendo lo sviluppo della malattia o comunque causando una malattia meno grave. Nella pandemia SARS-CoV-2, i medici di tutto il mondo stanno collaborando per creare anticorpi monoclonali nella speranza di neutralizzare il nuovo coronavirus. Tuttavia, gli anticorpi monoclonali anti Covid-19 non rappresentano una soluzione di facile applicazione su larga scala in quanto questi essi hanno un'efficacia molto alta solo nelle fasi precoci dell'infezione.

Continua a pag. 14

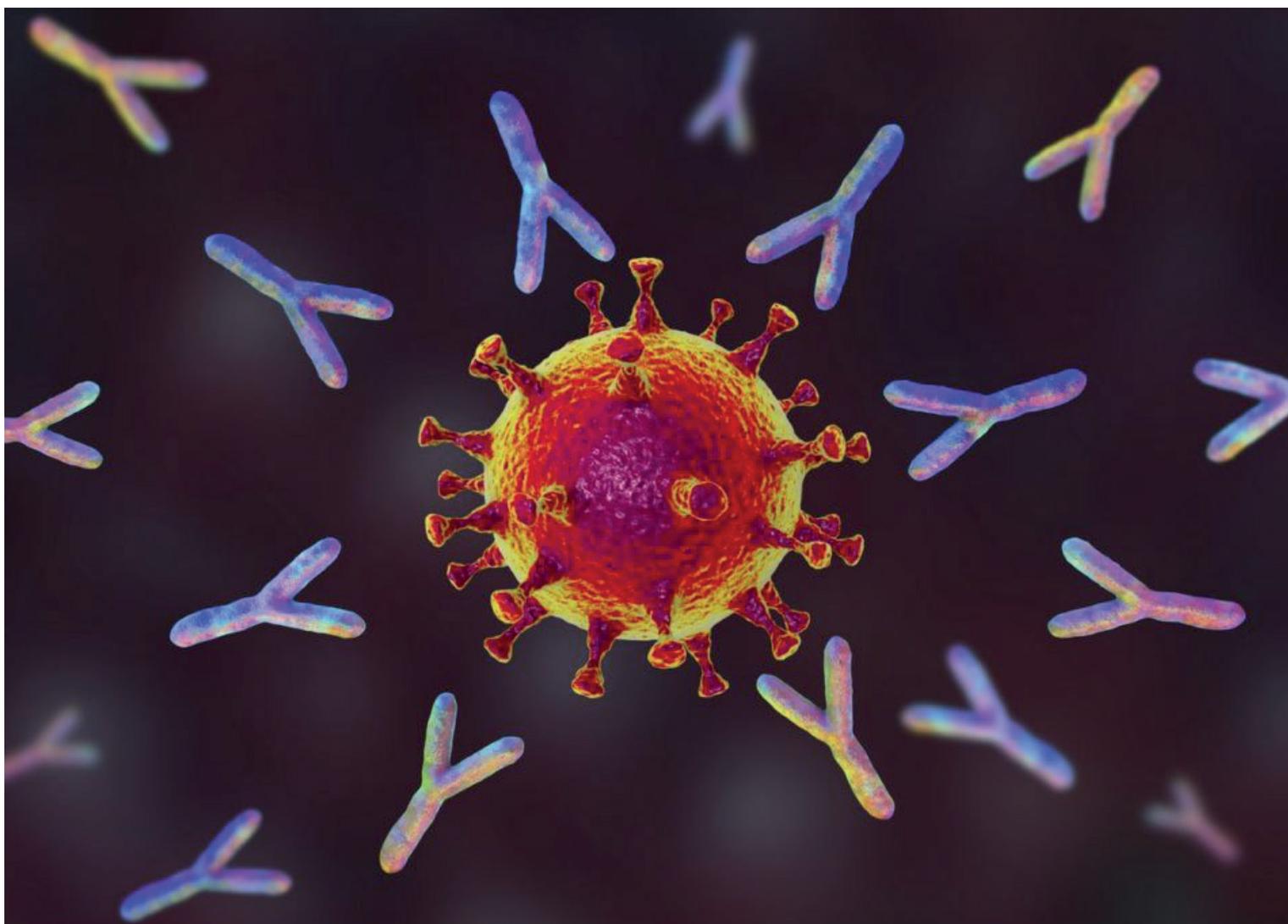
Anticorpi monoclonali...

di *Luigi del Giudice*

Come ogni medaglia, anche per gli anticorpi monoclonali ci sono pro e contro. Il vantaggio degli anticorpi monoclonali è che sono una terapia molto specifica, con delle buone percentuali di successo, poiché appositamente costruita attorno al virus. Gli svantaggi degli anticorpi monoclonali sono rappresentati dal costo elevato e dalla limitata durata temporale che va da un paio di settimane a pochi mesi, dopo i quali si distruggono ed è necessaria un'ulteriore somministrazione. Per quanto riguarda gli effetti collaterali, non trattandosi di sostanze chimiche, le reazioni alla terapia con gli anticorpi monoclonali sono generalmente minime, anche se la somministrazione di proteine per via

endovenosa può produrre reazioni variabili, da soggetto a soggetto, come malessere generale, febbre e allergia. Attualmente nella valutazione dell'efficacia degli anticorpi monoclonali contro Covid-19 bisogna procedere con cautela, questo al di là di ogni aspirazione per avere trovato il rimedio alla patologia da Covid-19. Per concludere, ma non per esaurire l'argomento, dobbiamo considerare: gli studi sulla reale efficacia di questo farmaco biologico sono ancora in una fase preliminare; gli anticorpi monoclonali andrebbero somministrati all'inizio della malattia e su pazienti sui quali, si presume, la malattia possa evolvere in modo grave, cioè persone con uno o più fattori di rischio come malattie cardiache, polmonari e obesità; le modalità di somministrazione, infatti

gli anticorpi monoclonali non sono semplici pillole, ma preparati molto delicati, che vanno inoculati in ambiente ospedaliero (o comunque medicalizzato) per via endovenosa della durata di un'ora, alla quale ne va aggiunta un'altra di osservazione del paziente per gestire opportunamente eventuali reazioni; infine bisogna considerare le varianti del Covid-19, dovute alle continue mutazioni a cui va incontro il virus, varianti che risultano resistenti all'azione degli stessi anticorpi monoclonali.



Napoli e cambiamento tecnologico: NeaPolis Innovation 2021

di *Alfredo Santaniello*

L'onda del cambiamento tecnologico al quale l'umanità sta assistendo negli ultimi anni è caratterizzata da un incremento delle scoperte e delle applicazioni tecnologiche che cresce in maniera molto consistente e rapida rispetto al passato.

Dagli ultimi decenni del 1700 fino ad oggi si sono avvicendate scoperte che vanno dall'uso industriale del vapore, all'elettricità, al petrolio come fonti energetiche per alimentare produzioni industriali in serie basate sul concetto di catena di montaggio, ma solo negli ultimi decenni i progressi nel settore informatico ed elettronico hanno portato a processi di produzione automatizzati e, poi, robotizzati.

Le imprese sono sempre più attente a tali innovazioni che consentono non solo una maggiore produttività a fronte di una riduzione dei costi, ma anche un risparmio di tempo e di energia al fine di tutelare l'ambiente.

Sono ormai diversi anni che Napoli segue l'onda del cambiamento tecnologico e vi partecipa attivamente attraverso le diverse attività proposte dal *NeaPolis Innovation*,

un programma nato in Campania dalla collaborazione fra mondo Universitario e mondo imprenditoriale per intensificare la collaborazione nel settore della ricerca e della formazione tecnica e scientifica attraverso una serie di eventi che consentono una interazione fra studenti ed imprese. In particolare modo si offre agli studenti la possibilità di partecipare ad una esperienza che possa guidarli direttamente nel mondo del lavoro, attraverso la realizzazione di eventi presso le sedi di STMicroelectronics e Micron Semiconductor in Campania, aziende leader mondiali nel settore dei semiconduttori per ogni tipo di applicazione microelettronica.

La serie di eventi proposti nel calendario 2021 si concluderà con il *NeaPolis Innovation Technology Day*

il 17 Novembre dove, secondo il programma, avrà luogo la presentazione delle nuove tecnologie SiC e GaN, l'esposizione dei lavori delle PMI, dei laboratori su MCU, Sensori e Power Conversion.

L'onda del cambiamento tecnologico è ormai arrivata e cresce velocemente.

Saperla cavalcare è certamente la via principale per essere competitivi a livello industriale su un piano globale, oltre a risolvere il grave problema del cambiamento climatico e della cura dell'ambiente.



Le arance della Campania

di G.R

Uno dei frutti simbolo dell'inverno è il *citrus sinensis*, meglio nota come arancia.

La Campania vanta due varietà di questo frutto conosciute in tutto il mondo: *l'arancia di Pagani* e *l'Arancia di Sorrento*, quest'ultima a rischio di estinzione.

L'arancia di Pagani, dalla buccia color dell'arancio brillante e del giallo tendente all'ocra, è un tipo di arancia bionda coltivata nell'agro Nocerino - Sarnese e in particolare nei comuni di Pagani e S. Egidio di Monte Albino. Si tratta di un'arancia che matura nella tarda primavera, distinguendosi in ciò dalle altre varietà locali. La sua origine è, probabilmente cinese, ma venne importata in Europa dai portoghesi nel XVI secolo. Della sua importazione resta traccia anche nel suo nome in dialetto napoletano "portualle". L'importazione nella zona campana risulta essere antichissima e probabilmente ciò è dovuto sia alla particolare predisposizione dei terreni, di origine vulcanica o alluvionale, sia al clima particolarmente favorevole.

L'arancia di Sorrento rappresenta, invece, il risultato della fusione di due varietà di alberi di arancio: Biondo Sorrentino e Biondo Equense. Viene coltivata, come i limoni, sotto i famosi pergolati: delle impalcature di legno di castagno di 6/7 metri coperte da reti o da stuoie di paglia intrecciata volti a lasciar passare in quantità moderata sole e pioggia e proteggere, al contempo, il frutto dal vento, oltre a ritardare la maturazione del frutto rendendolo presente sul mercato fino alla fine dell'inverno. Come il limone, anche l'arancio è una coltivazione tradizionale della Penisola Sorrentina, risalente addirittura al 1300. A quei tempi costituiva una notevole fonte di reddito, poiché alimentava un'intensa corrente di esportazione diretta, via mare, ai principali mercati italiani ed europei, cosicché nei secoli la sua coltivazione si è ampliata e perfezionata. Il principale utilizzo delle arance sorrentine è quello della preparazione di marmellate ma la dolcezza particolare di questo agrume lo rende adatto ai dolci e oltre alle conserve si usa per torte, biscotti, scorzette candite e perfino per la preparazione del punch! Il succo di quest'arancia è consumato da secoli, come spremuta, presso i caratteristici chioschi degli acquafrescai napoletani.

SALATO

INVOLTINI DI MAIALE ALL'ARANCIA RICETTA PER 4 PERSONE

Ingredienti

200 gr. di funghi champignon	sale q.b.
pan grattato q.b.	prezzemolo
4/6 fette di lonza di maiale	provolone dolce
1 arancia non trattata	
1 spicchio di aglio	
olio EVO q.b.	

Procedimento

Battete la lonza e farcitela, a mo' di rotolino, con i funghi, precedentemente saltati in padella con olio e aglio, e striscioline di provolone. In un piatto unite pane grattato e scorza di arancia. A parte fate una emulsione con succo d'arancia, olio, sale e prezzemolo.

Ungete gli involtini ripieni e passateli nel preparato. Sistemateli in una pirofila e aggiungete qualche scorza di arancia. Irrorate con l'emulsione. Ponete in forno la pirofila per 40 minuti a 180 ° e girate gli involtini a mezza cottura.

Buon appetito.
Raffaele Delli Colli



DOLCE

TORTA VEGANA IN PADELLA AL CIOCCOLATO E ARANCIA RICETTA PER 4 PERSONE

Ingredienti

150 g di farina bianca 0 Bio	50 ml di olio di semi di mais
100 g di farina integrale Bio	100 ml di acqua
25 g di cacao amaro	1 pizzico di sale
150 ml succo di arancia (spremuta fresca)	16 g di lievito per dolci
150 g di zucchero di canna	1 cucchiaino di cannella

Procedimento

In una ciotola, riunite tutti gli ingredienti secchi: farina integrale, farina bianca, cacao amaro setacciato, lievito per dolci, sale, zucchero di canna integrale e cannella. Mischiate tutti gli ingredienti. Al centro, unite l'acqua, il succo di arancia e l'olio ed amalgamate con un frustino fino ad ottenere una pastella densa e vellutata, priva di grumi. Ungete una padella dal diametro di 24 cm con pochissimo olio e distribuirvi la pastella. Coprite con un coperchio (che avete unto leggermente con l'olio) bombato ed accendete il fuoco a fiamma bassissima. Cuocete molto dolcemente senza aprire il coperchio per 30-35 minuti. Trascorso il tempo necessario, la torta apparirà morbida in superficie ma cotta lungo i bordi. Ungete un coperchio piatto con un goccio di olio, aiutandovi con un pennello. Togliete il coperchio bombato e coprite il dolce con il coperchio piatto, unto con l'olio. Rovesciate la torta e, velocemente, fate scivolare il dolce nella padella. Coprite nuovamente la torta con il coperchio bombato e terminare la cottura per altri 10 minuti. Prima di spegnere il fuoco, infilate uno stecchino nel cuore della torta per accertarvi del giusto grado di cottura. Rovesciate la torta su un piatto da portata, lasciate raffreddare e servite con zucchero a velo oppure con una glassa di zucchero.

Buon appetito.
Imma Teresa Morin



Il murales *PopNapoliPop* alla stazione centrale di Napoli

di **Alfredo Santaniello**

Accademie in stazione è un progetto che coinvolge gli studenti delle Accademie di Belle Arti di Napoli e Roma con lo scopo di trasformare le stazioni in luoghi d'arte e, al contempo, fornire agli studenti spazi espositivi di grande fruibilità ed impatto.

Mentre a Roma, nell'atrio della Stazione Termini, gli studenti hanno sviluppato il loro percorso privilegiando l'idea del viaggio e dei binari e riecheggiando il concetto futurista di movimento, l'opera esposta a Napoli ha puntato su un linguaggio ed una simbologia tipici dell'arte e della cultura pop. *PopNapoliPop* è infatti un murales che si estende per 60 metri lungo Corso Novara, per un totale di circa 400 mq di estensione, e che rappresenta Napoli nella concretezza del suo tessuto cittadino, composto dalle icone, dai simboli e da celebri frasi in dialetto unite fra di loro da uno

stile colorato e sgargiante.

L'opera nel suo insieme è molto allegra e rappresentativa della cultura partenopea: ogni singolo pannello ha saputo miscelare in modo armonico le bellezze della nostra città esaltandone i luoghi, i personaggi, la cultura, le tradizioni e quel modo di essere tipicamente napoletano che rende la nostra città affascinante in tutto il mondo proprio per il suo saper unire un tessuto tradizionale, antico e radicato ad una spinta innovativa molto forte.

Si possono ammirare elementi appartenenti alla cultura napoletana come il Maschio Angioino e artisti come Totò, Sophia Loren e Massimo Troisi, intorno al quale campeggia la frase iconica "San Gennà aiutaci tu", insieme al Santo protettore della città ed ai tanti corni rossi contro il malocchio. Insorge, poi, in un mix di colori, la scritta pizza, che campeggia su di un ufo che risucchia, per l'appunto, tante pizze margherita.

Si tratta di una creazione artistica che simboleggia un atto di amore verso la

città e di speranza verso il futuro, inteso come ricerca ed innovazione. Ed a proposito del connubio tra tradizione e innovazione, occorre precisare che si tratta di un murales che, sebbene teso a celebrare la memoria storico artistica di Napoli, è stato realizzato, causa pandemia da Covid-19, attraverso delle tecniche artistiche innovative come quella della elaborazione virtuale basata sulla *computer grafica*.

Una bella opera di street art che rappresenta una Napoli in versione pop. Un'idea ben realizzata che mostra il grande patrimonio artistico e culturale cittadino e valorizza, al contempo, una zona di passaggio, come quella della Stazione Centrale, accogliendo chi arriva e chi parte con quel calore tipicamente partenopeo.



Mind Fulness

di Lucia Grasso

«Puntare l'attenzione sulla respirazione equivale ad una meditazione in presenza». (Chongyal Norbu, maestro del buddismo tibetano)

La scienza della respirazione, oggetto di studio da parte delle neuroscienze e dell'istituto "Mind and Life", ha dimostrato che una corretta respirazione porta benefici non solo alla salute fisica, ma anche psichica, facendo diminuire ansia e stress. Una buona relazione fra corpo, respiro e mente permette all'energia del corpo di fluire: il corpo, se non sta bene, può influenzare la sfera dell'energia che a sua volta può causare squilibri a livello della mente, mentre la consapevolezza alla nostra respirazione permette, invece, al pensiero di liberarsi.

In un articolo precedente, ho parlato della necessità di un feed back respiratorio per rilevare gli eventuali errori respiratori. Adesso cerchiamo di

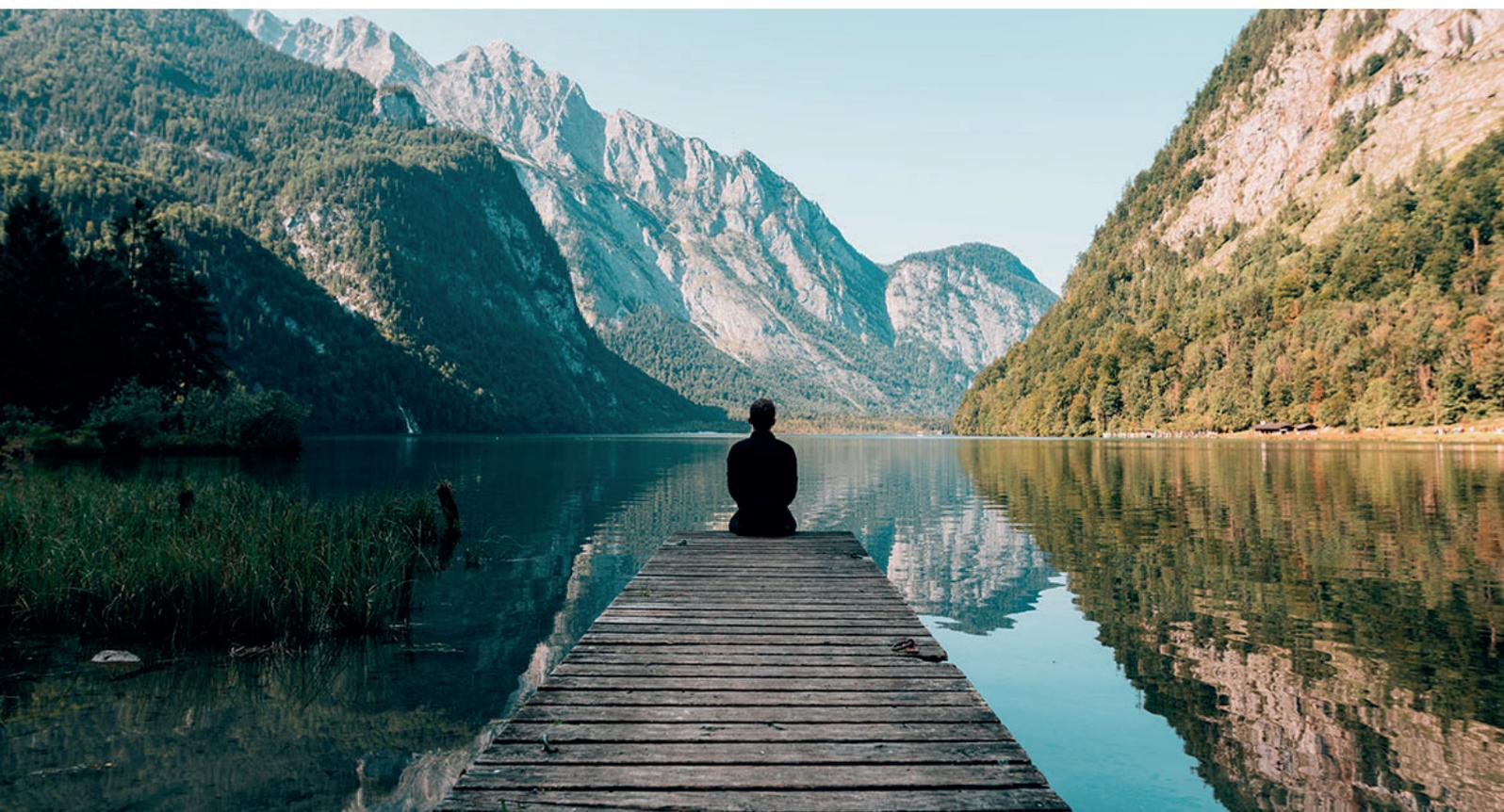
osservare tutto ciò che si riflette non solo del nostro corpo, ma anche del nostro stato, nel nostro sentire, nei nostri sensi, nelle nostre emozioni.

Seduti, rilassati e con la schiena dritta, respiriamo e lasciamo fluire i pensieri, non diamogli rilevanza, riconosciamoli e lasciamoli andare senza bloccarli. Svuotiamo la mente e cerchiamo di lasciare fluttuare il respiro, il pensiero e l'energia, così come lo illustra lo scrittore giapponese Ryoi in questa sua poesia: «Vivere momento per momento, abbandonarsi interamente alla luna, alla neve, ai fiori di ciliegio e alle foglie rosse degli aceri, cantare canzoni, bere sakè, consolarsi dimenticando la realtà, non preoccuparsi della miseria che ci sta di fronte, non farsi scoraggiare, essere come una zucca vuota che galleggia sulla corrente dell'acqua: questo io chiamo *ukiyo*, il mondo fluttuante». Se manteniamo la presenza, si può scoprire che si alternano stato calmo e movimento.

Riuscire ad utilizzare i benefici della meditazione dipende, soprattutto, dalla

volontà di apprendere i principi che vi sono alla base. Alcune tecniche, dalle più semplici alle più complesse, ci danno la possibilità di distinguere tra miti, superstizioni, mode ed esperienza con una certa chiarezza. Il Dalai Lama propone di introdurre nelle scuole del mondo un insegnamento su come gestire le proprie emozioni fin dall'infanzia. A New Delhi, queste sono chiamate "lezioni di felicità" mentre in Gran Bretagna nelle scuole viene insegnato lo yoga e la meditazione per contrastare il bullismo con grande successo da molti anni.

Non temete, dunque, di dover applicare qualche strano rituale mistico, niente di tutto questo: tutti respiriamo per vivere e l'unico rituale è respirare naturalmente ed osservare la nostra stessa respirazione, lasciando libera l'aria di entrare e uscire, spingendola in basso mantenendo un ritmo costante. Come vedete, è una tecnica semplice che si può sperimentare anche da soli per far emergere, così, emozioni sopite e scoprire se si ha la volontà di affrontarle.



Parola d'ordine: possibilità!

di **Roberta Pizzuto**

Possiamo avere di più di quello che abbiamo perché possiamo diventare di più di quello che siamo. (Jim Rohn)

Tutti abbiamo dei sogni nel cassetto ma quanti di noi riescono ad aprirlo?

Voglio parlare di successo, di sogni che vogliamo si realizzino e di quanto conti avere persone accanto a noi che ci sostengono. Il mondo che ci circonda ci influenza e le persone più vicine a noi sono importanti: le nostre relazioni hanno un potere enorme, possono accendere o distruggere i nostri sogni. Una delle regole fondamentali per raggiungere i nostri obiettivi è, quindi, circondarci delle persone giuste.

Spesso, seppur siamo centrati ed abbiamo la giusta concentrazione e le idee chiare su quale sia la nostra missione, ci lasciamo scoraggiare dal consiglio di qualcuno. Ci comportiamo da *referente esterno*, ovvero come la persona che si fa influenzare nelle decisioni della sua vita dal giudizio degli altri, e la persona che cambia abito, decisione, itinerario, relazione, su consiglio di un altro, in poche parole delega agli altri il suo potere. Ed è così che tante persone si ritrovano a vivere una vita che non avrebbero voluto.

Tuttavia, non possiamo cambiare le circostanze, le stagioni o il vento ma, ricordiamoci, siamo sempre noi a decidere. Possiamo cambiare noi stessi e crearci un contesto di alleanza intorno. Possiamo darci una nuova carica, un nuovo obiettivo, sviluppare nuove abilità e circondarci di persone che condividono il nostro mondo. Si è scoperto che finiamo per somigliare alle cinque persone che frequentiamo di più. Se frequentiamo, quindi, persone che hanno un atteggiamento negativo influenzeranno negativamente le nostre scelte, le nostre opinioni.

Inoltre, l'influenza delle persone che frequentiamo ci mette in condizioni di restituire ciò che questi si aspettano da noi. L'effetto Pigmalione, noto anche come effetto Rosenthal, deriva dal concetto della *profezia che si auto avvera*: se un insegnante crede che un bambino sia intellettivamente meno dotato degli altri, lo tratterà anche inconsapevolmente in maniera diversa, ottenendo un profitto scadente perché il bambino avrà interiorizzato



tale atteggiamento e tenderà a divenire come l'insegnante aveva immaginato.

Scegliamo di frequentare, quindi, persone capaci di motivarci, dalle quali possiamo apprendere insegnamenti utili, persone che danno valore alla nostra vita e noi alla loro. Cerchiamo di capire sempre se le persone che conosciamo possono essere un modello di riferimento.

Poniamoci delle domande: "Cosa vorrei che accadesse nella mia vita?". "Le persone che frequento mi avvicinano o mi allontanano dai miei progetti?".

Facendo chiarezza in noi stessi riusciremo a capire quali sono i rami secchi da tagliare. Ricordiamoci che chi non ci motiva nel realizzare i nostri sogni non ci vuole bene, non è un nostro amico. La cosa importante da fare è distaccarci da quelle situazioni e contesti che ci distolgono dai nostri obiettivi, per avere la giusta concentrazione mentale. Diamoci, dunque, tutti, una possibilità!

I ragazzi della Polisportiva Pro Cangiani incontrano virtualmente il capitano della nazionale di basket Luigi Datome.

di *Alfredo Santaniello*

Intervistiamo Fabrizio De Simone, uno dei coach della *Polisportiva Pro Cangiani* che, insieme ai suoi colleghi allenatori e all'intero staff della società, lavora alla formazione di giovani dai 5 ai 20 anni ed all'inserimento sociale degli stessi, attraverso lo sport della pallacanestro. Nell'ambito della pandemia da Covid-19, la Pro Cangiani ha organizzato degli incontri in videoconferenza, al fine di mantenere un concreto contatto con i ragazzi e continuare a stimolare in loro l'interesse per il mondo della pallacanestro.

I ragazzi hanno incontrato il capitano della nazionale di basket, Luigi Datome, e le giocatrici di livello nazionale della pallacanestro femminile, Chiara Pastore, Giorgia Sottana e Ilaria Zanoni.

In questa intervista ci soffermeremo col coach De Simone sull'incontro tenuto dalla Polisportiva con il capitano della nazionale di basket Luigi Datome.

Nella impossibilità, dovuta alla pandemia, di praticare lo sport dal vivo come funziona la didattica a distanza nel basket?

Già dal primo lockdown ci siamo trovati, come società, nell'esigenza di

continuare a seguire i ragazzi, impauriti dall'anomala situazione creatasi e da tutti i disagi che ne sono conseguiti. La loro quotidianità, fatta di scuola e di allenamenti, è stata alterata. Il nostro staff si è, dunque, chiesto come riuscire a mantenere quell'equilibrio creatosi con i nostri giovani amanti dello sport.

La nostra proposta formativa si è incentrata sull'organizzare meeting con i ragazzi per mantenerli in attività, al fine di non perdere tutto il lavoro psico-fisico svolto nei mesi precedenti.

Altri incontri hanno avuto ad oggetto l'analisi dei gesti tecnici eseguiti da giocatori di alto livello per migliorare la qualità del gioco.

Ed infine abbiamo fatto una sorpresa ai ragazzi organizzando un incontro con il capitano della nazionale di basket Luigi Datome.

Com'è stato l'incontro virtuale con il capitano?

Abbiamo fatto, inizialmente, un sondaggio domandando ai ragazzi che cosa avrebbero chiesto al capitano qualora avessero potuto incontrarlo. La partecipazione dei ragazzi è stata molto attiva e propositiva con circa 50 domande tra di loro molto variegata. I ragazzi, ovviamente, non sapevano che avrebbero realmente incontrato il capitano ed infatti, nel vederlo in video conferenza, lo stupore è stato immenso. È stata una piacevole esperienza, soprattutto grazie alla disponibilità del capitano che ha risposto con grande entusiasmo a tutte le domande, mettendo a proprio agio i ragazzi. Da allenatore ho quasi avuto la sensazione che Datome ed i ragazzi si conoscessero da sempre, talmente era alta la loro confidenza. La maturità dei ragazzi ha portato loro a fare delle domande che esulassero dall'ambito sportivo, trattando temi più profondi come la fiducia in se stessi e la propria crescita personale.

Cosa ha risposto il capitano Datome in merito alla fiducia in se stessi nello sport ed in particolare nel basket?

La risposta di Datome è stata duplice. In primo luogo ha affermato che per avere fiducia in se stessi ci deve essere un certo tipo di lavoro dietro a quello che si sta facendo. Se si perde fiducia nell'esecuzione di un gesto tecnico, la soluzione è quella di tuffarsi in palestra per migliorare quel gesto, spendendo ore ed ore di lavoro. In secondo luogo, ha sottolineato quanto sia importante ed influente, per la crescita personale e la correzione dell'errore, l'ambiente di lavoro ed i feedback da parte dello staff e dei compagni.

Sul tema della crescita personale in tempo di Covid-19, qual è stata la risposta del capitano.

L'esempio di Datome con la pallacanestro è esemplare. Il capitano ha suggerito di uscire dal guscio e di fare molteplici esperienze. L'esempio è stato il suo che si è messo in gioco per confrontarsi con il campionato di NBA negli Usa, trovando un mondo completamente diverso dall'Europa ma che lo ha arricchito dal punto di vista agonistico e sociale. Il Covid non deve essere un pretesto per rimanere aggrappati alla propria confort zone perché si perdono tante esperienze che il mondo può offrire.

Il basket a Napoli: un suo pensiero libero.

Nella nostra regione non è facile praticare sport come non è facile giocare a pallacanestro; troppo spesso si sente parlare dei problemi relativi l'assenza delle strutture ma dall'altro lato è nota la nostra arte di arrangiarsi. E se è vero che siamo bravi ad arrangiarci, noi amanti dello sport ed in particolare nella nostra città, con un po' di inventiva e di creatività possiamo far fronte a numerosi problemi semplicemente andando in palestra e trovando diversi modi per organizzare le attività e far divertire i ragazzi.



Giulio Mendozza, il giovane studente di pianoforte, conquista gli Usa con la sua musica

di *Gabriella Romano*

A soli 13 anni, il giovane pianista, Giulio Mendozza, conquista gli USA con la sua musica. Puteolano di origine, Giulio vive da diversi anni con la sua famiglia a Follonica. Ha iniziato a studiare pianoforte presso la scuola Superiore di Primo Grado, sezione ad indirizzo musicale, L. Pacioli di Follonica e, attualmente, prende lezioni dal Maestro Andrea Vanni, presso la Scuola Comunale di Musica B. Bonarelli, sempre a Follonica. Ascolta musica fin dalla sua nascita, ispirandosi a Yann Tiersen e Ludovico Einaudi e la sua più grande passione è comporre. Proprio negli ultimi mesi ha composto numerosi brani per pianoforte postandoli su un sito di spartiti musicali (Muscore) facendosi notare dal pianista statunitense Carlos Marquez, proprietario dell'etichetta discografica Cmdigital, con il quale ha stipulato un contratto per consentire l'incisione on line di alcuni suoi brani. La musica di

Giulio Mendozza è così sbarcata oltreoceano arrivando in cima alla classifica della SoundCloud. È facile chiedersi come sia possibile che un ragazzo così giovane possa già comporre melodie che riescono ad attirare l'attenzione di professionisti del mestiere come Marquez e la risposta la si può trovare solo nel talento innato di questo "piccolo genio" e nell'amore incondizionato per la musica, doti che si riscontrano anche dalle parole di Giulio che in una delle sue interviste dice apertamente: "Io non ho studiato composizione ma ho imparato ascoltando i brani di diversi artisti. In genere prendo a modello Einaudi e lo personalizzo innestandovi sopra le mie altre esperienze di ascolti minimalisti. Le melodie mi arrivano all'improvviso. Mentre sono in classe, quando torno da scuola, se siedo al piano. Una volta ero con i miei genitori al parco dell'Uccellina, ed ecco capitarmene una: ovviamente non avevo con me il computer, allora l'ho canticchiata al microfono del cellulare per non

scordarmela e, una volta tornato a casa, ho iniziato a suonarla". Un vero e proprio artista il giovane Giulio Mendozza che deve il suo successo anche alla sua famiglia, sempre pronta a sostenerlo, ed ai propri docenti che, con enorme dedizione, hanno saputo tirar fuori il meglio di questo giovane pianista. Al momento sono dodici i pezzi da lui creati; tra questi: "Awakeness", "Under the rain", "Lost in the dark", "A new day" e "Waiting for you", un omaggio alla nonna che ad ottobre è stata ricoverata in ospedale per un mese e mezzo. Orgoglio partenopeo, non possiamo che augurargli di continuare a coltivare la sua passione raggiungendo, con studio e tenacia, il successo che merita. Ad majora piccolo, grande Giulio!



Valutare per “svolgere” l’alunno più che ‘svolgere un programma

di *Fabiana Camerlingo*

«A decorrere dall’anno scolastico 2020/2021 la valutazione periodica e finale degli apprendimenti è espressa, per ciascuna delle discipline di studio previste dalle Indicazioni Nazionali, compreso l’insegnamento trasversale di educazione civica, attraverso un giudizio descrittivo riportato nel documento di valutazione, nella prospettiva formativa della valutazione e della valorizzazione del miglioramento degli apprendimenti. I giudizi descrittivi sono riferiti agli obiettivi oggetto di valutazione definiti nel curriculum d’istituto e sono correlati a differenti livelli di apprendimento».

Il *countdown* verso la faticosa valutazione quadrimestrale mi ha sempre messa un po’ a disagio.

Sappiamo che la valutazione mette in moto un processo soggettivo e personale, che, però, deve tendere alla maggiore oggettività possibile, eludendo probabili preconcetti e stereotipi.

Per me rappresenta un momento complesso e delicato, di fondamentale importanza, che ha bisogno di una diagnostica iniziale, per definire il livello di partenza di un alunno, per rilevare probabili difficoltà ma anche e

soprattutto per estrarre potenzialità che possono tramutarsi in atto, attraverso un piano formativo *ad hoc*, che sostenga l’alunno nella realizzazione di un suo personale progetto di vita e per la vita.

Penso, quindi, che valutare significhi *attribuire valore*, concedendo alla persona la possibilità di esprimersi a 360°, comprendendo anche i probabili fattori deformanti la valutazione stessa: emotività, stress e malessere che possono stravolgere gli esiti sperati.

La scuola è molto orientata alla valutazione del profitto o del rendimento ma, e lo si dice da anni, occorre non perder di vista l’alunno con le sue tante intelligenze e mille sfaccettature di personalità.

Le nuove Linee Guida MIUR (riprese all’inizio dell’articolo) predispongono l’abolizione del voto (per la Scuola Primaria) a favore della produzione di giudizi verbali, giudizi che, in ambiente pedagogico, pongono il loro fondamento nella valutazione formativa, che non si delinea come una statica fotografia in bianco e nero, ma si declina come un’attività dinamica che offre al docente tanti *feedback* congiunti ad azioni formative che tengano conto degli effetti in relazione alle seguenti operatività didattiche.

Una valutazione descrittiva, come quella dei giudizi, si presta ad altre evidenze,

mette la lente d’ingrandimento non solo sugli aspetti cognitivi e/o metacognitivi, ma anche sulle caratteristiche comportamentali, socio-relazionali e affettive.

Si desume che i giudizi, diversamente dai voti numerici, a mio parere, esplicano una valutazione qualitativa, descrittiva, narrativa, empatica, molto più sensibile alla complessità dell’essere umano, facendo respirare un’aria più ricca di umanità.

Tali giudizi certificano i traguardi di sviluppo, attestando sia lo stile cognitivo (conoscenze procedurali – operazioni cognitive elevate e complesse – meta cognizione) sia le *skills comportamentali* (orientamento all’obiettivo, problem solving, team work, resilienza, motivazione, passione, etc.).

Considero, quindi, positivamente la reintroduzione dei giudizi: mi sembra che la scuola si riappropri del suo compito speciale che verte sulla centralità della persona, una persona che va argomentata, espressa, delineata, descritta, raccontata nella sua interezza.

Ho un mio ideale di scuola: una vera “scuola su misura” (Claparede), dove la valutazione possa esser pregna di un nuovo senso: “svolgere” l’alunno più che svolgere un programma.



Regali e dolcetti

di *Maria De Paolis*

Il giorno prima della ricorrenza le befane di tutto il mondo si riunirono on line. Fu difficilissimo per loro approcciare a questa tecnologia ma era l'unico modo per vedersi e pensare ad una strategia comune. Discussero a lungo sul da farsi: l'atavica professione era in crisi e bisognava trovare una soluzione. Il nemico numero uno era il mago rosso, che avviluppava ogni città ed impediva di circolare liberamente. Si trattava di un divieto da non infrangere: non si poteva volare sulle scope e nemmeno atterrare per portare i doni ai bambini. Niente più piazze da inondare di giocattoli e dolciumi, niente più foto, niente feste, nessun divertimento. Intanto i piccoli avevano appeso le calze variopinte, preparato biscotti, latte e bicchieri di vino per l'arrivo delle adorabili vecchiette. Già guardavano in aria sognando, felici come in ogni anno trascorso, mentre i genitori erano molto preoccupati per quel colore, che paralizzava ogni luogo. Le befane discussero a lungo, fecero proposte, poi pensarono ad una qualche magia per superare gli ostacoli, ma anche le fate, ubbidienti, stavano tappate nelle loro casette.

«Accipicchia, ricorriamo all'astuzia, siamo sempre streghe!», esclamò, Melina, la più giovane, con accento napoletano. «Dobbiamo pur mangiare e voleremo sulla terra con la scusa di fare la spesa: in questo modo seguiremo le regole e nessuno potrà fermarci!»

Il suo consiglio fu come un raggio di sole nel buio e fu accettato all'unanimità: le befane planarono sulle città del mondo e riuscirono a portare i doni ai bambini. Melina, però, fu fermata da un solerte vigile, che subito le mostrò il verbale della contravvenzione. «Mi faccia vedere l'autorizzazione» le intimò.

«In vita mia nessuno mi ha mai chiesto di scrivere», rispose polemica.

«Ah, sì, allora sarà multata, se non mi dice subito perché vaga per strada.»

«Sa che oggi è il giorno della Befana?»

«Non è un buon motivo, abbiamo disposizioni precise, deve rispettare il protocollo per la sicurezza!»

Melina decise, allora, di giocare l'ultima carta, mentre arricciava il naso adunco.

Estrasse dal sacco un pezzo di gorgonzola e disse con voce suadente «Non ho mica la faccia di una che trasgredisce, a questo punto le dirò la verità, mio caro, ho fatto un po' di spesa, giusto per il pranzo ed ora volo subito a casa».

«Ah, se le cose stanno così, può andare, ma si affretti, si affretti... e che questa uscita sia l'unica!»

Rispose l'uomo, disgustato dal forte odore del formaggio, che sapeva di piedi.

La befana ridacchiò, aggiustò il cappellaccio e si scrollò di dosso la fuliggine.

Ormai aveva completato, come le sue colleghe befane, la sua missione: aveva portato regali e dolcetti a tutti i suoi bambini!

BUONGIORNO NAPOLI

Associazione Onlus "Fabrizio Romano"
via Gabriele Jannelli 346
redazione@buongiornonapoliweb.it
fabrizioromanoonlus@libero.it

Autorizzazione Trib. Napoli n° 10 del
19/03/2019

Legale rappresentante

Giuseppe Romano

Ideatrice

Ornella Romano

Direttore responsabile

Gennaro Giannattasio

Caporedattori

Gabriella Romano
Massimiliano Mottola

Progetto grafico e cura stampa

Ilaria Delli Colli

Progetto e cura sito web e social network

Cristian Candida

Hanno collaborato

Fabiana Camerlingo
Maria De Paolis
Luigi Del Giudice
Raffaele Delli Colli
Lucia Grasso
Imma Teresa Morin
Roberta Pirozzi
Roberta Pizzuto
Alfredo Santaniello
Daniela Speranza
Giulio Mendoza

Seguici

www.buongiornonapoliweb.it

Scrivici

redazione@buongiornonapoliweb.it



Concorso di Favole e Fiabe

Il concorso è rivolto a tutti i genitori e i nonni che hanno il desiderio di scrivere un racconto fantastico per i propri bambini.

Gli elaborati devono essere inviati **entro e non oltre il 31 Marzo** al seguente indirizzo email:
redazione@buongiornonapoliweb.it